

sentarlo a Falanto. Giacea costui tutto coperto di mortali ferite, e già vicino a morire.

Tromafilo e Nozofugo, colà mandati dal figlio di Ulisse, tutti prestandogli i soccorsi della loro arte, richiamarono a poco a poco a' primieri ufficii quell'anima fuggitiva e già cominciavano in quel semi-vivo corpo a generarsi nuovi spiriti. Una dolce penetrante forza, un balzamo vitale, di vena in vena gli s'insinuava sino al fondo del cuore, e crescendo il benigno natural calore alle membra, ne reggeva la lena, e le toglieva alle fauci della morte. Ma non così tosto si rallentò il male, che al letargo seguì l'amaro cordoglio, e cominciò il guerriero a provar l'affanno dell'ucciso germano; che fuor di sè stesso non avea potuto sentire fino a quel punto. Me infelice! dicea, perchè tanta cura vi prendete di farmi vivere? Perchè non lasciarmi piuttosto morire, e seguir nell'altro mondo il mio diletto germano; giacchè me l'ho veduto io stesso cadere a lato? O Ippia, conforto della mia vita! Ippia mio fratello, mio caro fratello! tu dunque sei morto, ed io non potrò più vederti, nè abbracciarti, nè comunicarti i miei mali, nè consolarti de' tuoi! O dei, nemici degli uomini, m'avete tolto Ippia, e me lo avete tolto per sempre. Ma forse ei vive; e qualche cieco sogno m'inganna. Ippia, dove sei? Misero, a che mi lusingo? Troppo hai! pur troppo è vero, caro fratello, che ti ho perduto, che t'ho veduto io stesso morire, ed io vivo? Sì vivrò, fintanto che mi riuscirà di vendicarti; io voglio alle tue care ceneri ancora tinto del tuo sangue, sacrificare quell'empio che ti privò di vita.

Mentre in tal guisa si dolea Falanto, procuravano i due vecchi con preghi e con parole di mitigare il suo affanno, temendo che non accrescesse i mali, e non frodasse dell'usato effetto i rimedii: quando all'improvviso s'accorse l'infermo che Telemaco gli